

# :: ORTOGRAFIA DIALETTALE ::

Con la pubblicazione di *Lessigrafia dialettale lecchese* di Trifone Nutricati, la simpatica rivista FEDE ha aperto un libero campo di discussioni circa l'ortografia dialettale. Sia permesso anche a me, modestissimo cultore di studi dialettali, esporre il mio parere in proposito; anche, se non principalmente, perchè la quistione mi riguarda un po' troppo da vicino.

Curando col mio carissimo amico A. Nacci la pubblicazione delle poesie dialettali del Prof. Pignatelli (1), a pag. 8 delle *Avvertenze* scrivevamo: « Quasi sempre è segnato il raddoppiamento iniziale, sia quando è spontaneo (*echjù* più, *ddà* là ecc.), sia quando è dovuto alla facoltà raddoppiativa — o geminativa, come si dice in linguaggio scientifico — perchè, in questi casi, si ha realmente una pronunzia intensa, e sarebbe erroneo non notarlo. Infatti *c* di *casa* non ha la stessa intensità di pronunzia della *c* di *a ccasa* ».

Il Nutricati definisce « illogica, arbitraria, barbara, mostruosa » questa ortografia. Mantengo il mio punto di vista che anzi, dopo la lettura, si è sempre più rafforzato, convalidandosi di nuove considerazioni che non mi fanno recedere; nè mi hanno mosso minimamente da quel punto di vista lo scritto violento e il linguaggio spesso velenoso che taccia d'ignoranza e peggio chi non è nell'ordine d'idee del suo autore, cioè quei *messerì* che pensano diversamente e perciò lasciano « il tempo che trovano e i ragni nel loro buco ». Non è però mio compito e intento rilevare il *veleno* dello scritto e le parole tutt'altro che gentili verso il « futuro critico »; sia perchè non sono il suo critico, sia anche per un pò di carità cristiana verso uno scomparso che ebbe un posto nel campo degli studi.

E dopo questo preambolo un pochino lunghetto, ma indispensabile, è necessario entrare in argomento.

L'asserzione del Nutricati ha un difetto d'origine: nell'impostazione della quistione egli è partito da un erroneo compromesso tra ortografia della lingua italiana e ortografia dialettale; tanto vero che per giustificare l'*arbitrio*, la *barbaria*, la *mostruosità*, l'*illogicità* ecc. ecc. del suo assunto ricorre a sostegni che riguardano sia l'ortografia italiana (F. De Vito, *Saggio di Lessilogia Italiana*) sia l'ortografia dialettale (V. Imbriani, *Appunti critici*) e conclude con un brano dell'Imbriani (che per quanto io mi sappia non fumai un glottologo) che critica il Morandi (filologo e non degli ultimi!), perchè, curando la magistrale opera dialettale di G. G. Belli, aveva complicato l'ortografia « per annaspar la vista ed intralciar l'intelligenza, trasformando stranamente le parole con le reduplicazioni in principio delle consonanti. Anche in italiano ci abbiamo queste reduplicazioni delle consonanti iniziali.... Ma non perchè sono nella pronunzia, si hanno da indicare nella ortografia ».

E con questo *valido* argomento l'Imbriani e con lui il Nutricati credettero di aver messo a tacere « il dilettante orecchiante » al quale, per a'tro, il Nutricati non risparmia un consiglio paterno: « e

se non vorrai far senno, mio caro futuro critico, peggio per te e per i tuoi pari ».

Ho detto che l'Imbriani non fu mai glottologo, e, con tutto il rispetto che devo alla memoria dell'uomo aggiungo che non seguì neppure gli studi e le discussioni (che, si badi, sono anche del suo tempo) intorno all'ortografia della lingua italiana ritenuta, per *concorde* parere di dotti, un'approssimativa e molto grossolana rappresentazione grafica della nostra lingua. Infatti è noto *lippiis et tonsoribus* che se la grafia attuale risponde ad un criterio di grande semplicità è però molto imperfetta. E non mi pare che sia il caso di invadere un campo così vasto, qual'è quello dell'ortografia italiana, perchè si esulerebbe dalla quistione principale che è, per noi, l'ortografia dialettale. E mi preme di fermarmi su due punti più importanti:

1.) L'ortografia dialettale non deve seguire quella della lingua italiana; perchè, quantunque i dialetti e la lingua letteraria, che (è ovvio dirlo) è uno dei dialetti, siano trasformazioni della stessa lingua (latino volgare) sono tuttavia organismi ben definiti e distinti, tanto è vero che gli studiosi li hanno divisi in gruppi e sottogruppi che hanno caratteri perfettamente propri.

2.) Il *fatto* della pronunzia intensa, per la virtù geminativa di parola precedente, esiste, è riconosciuto e dovrebbe essere notato nella rappresentazione grafica; e se questa riforma, una delle tante già proposte, non è attuata nella lingua italiana, ciò si deve a ragioni d'indole pratica; infatti questa insieme con tante altre innovazioni, non sarebbero facilmente attuabili e scombussolerebbero, per buon tratto di tempo, la vita intellettuale.

E qui si potrebbe obiettare: « Perchè dunque si dovrebbe adottare un criterio diverso nei dialetti? ».

Perchè i dialetti, come è stato detto innanzi, sono *organismi* ben distinti dall'italiano, perchè l'italiano è, o per lo meno dovrebbe essere, noto a tutta la penisola, come lingua nazionale, mentre i dialetti sono tanti, e non a tutti noti; sicchè, se le ragioni di indole pratica s'oppongono alla riforma per l'ortografia italiana, non è la stessa cosa per i dialetti; anche perchè, se vi è, o vi dovrebbe essere unità di ortografia e ortepia nella lingua nazionale, questa unità viene a mancare nel dialetto. E nel caso nostro è utile ricordare che il raddoppiamento di consonante iniziale noto al fiorentino (e quindi all'italiano e ai dialetti dell'Italia centrale e meridionale) è affatto sconosciuto ai dialetti dell'Italia settentrionale.

Se dovessimo spogliare l'ortografia dialettale delle caratteristiche sue proprie, e uniformarla all'italiano, non avremmo più il dialetto e questo, solo questo, sarebbe illogico. Seguendo il ragionamento del Nutricati non si dovrebbe neppure scrivere più *dimostrazione*, *colazione*, *religione*, in dialetto romanesco (v. Belli, Pascarella, Trilussa ecc.), perchè in italiano i nomi in *-zione* e *-gione* si scrivono rispettivamente con un *g* e con una *z*; non si dovrebbe scrivere più *libbertà* e *libbero* in romanesco, *robba*, *tubbe*, nei nostri dialetti, perchè così non è in italiano.

Ma ecco che in mio aiuto viene lo stesso Nutricati con queste parole: « In dialetto, dunque, l'addoppiamento è semplicemente illogico. E' logico

(1) L'anima del popolo ostunese nella poesia dialettale di P. Pignatelli (Lu Barcarulu), a cura di T. Nobile e di F. A. Nacci — Ostuni. 1924.

quando la parola dialettale ha perduto per aferesi o divellimento la prima lettera e anche una sillaba e allora scrivo: « 'Mmacolata (it. Immacolata) 'mma-gine (immagine, perchè così ancora scrivono in italiano...) ecc. ». Dopo la solita confusione tra italiano e dialetto, il Nutricati fa una concessione all'ortografia barbara, illogica, mostruosa e giustifica (crede lui) con l'italiano, mentre tutti sanno che l'aferesi non sconosciuta all'italiano non ha mai lasciato due consonanti iniziali. E, continuando a ragionare contro il proprio assunto, non sa sottrarsi alla necessità di avvertire i lettori non leccesi dei suoi versi dialettali, che ha contrassegnato « la consonante che si deve infortire con lo spirito grave il quale starà lì unicamente per prevenire il lettore ad accentuar forte tale consonante marcata di esso spirito ». E qui potrei anche far punto, perchè queste parole basterebbero da sole a dire da quale parte stia la ragione; anche se la concessione, alla quale l'autore non sa sottrarsi, è fatta per appagare « la scuola che pretende la scrittura sia schiava della pronunzia. « E di che mai? Non dovrebbe essere la scrittura la rappresentazione dei suoni per mezzo di segni? E che sono le lettere se non segni convenzionali ai quali si è attribuito un certo suono? Non dicono questo tutte le grammatiche ed i trattati? E allora che valore hanno le parole « la scrittura schiava della pronunzia? »

E qui credo opportuno ricordare, non per fare vano sfoggio di erudizione, che, ad esempio, al gruppo *ch* sono stati attribuiti, per convenzione, quattro suoni diversi: *c* gutturale in italiano, *sc* (*i*) in fran-

cese, *c* palatale in inglese e in spagnolo, gutturale aspirato in tedesco. Quindi, a rigor di logica, non si potrebbe fare una colpa al Bernardini se nella trascrizione dei versi dialettali di Francescantonio D'Amelio, per uno scopo non scientifico, si servi del gruppo *ddhr* anzicchè dell'altro *dh*, accettato in seguito, perchè anche questa è una convenzione come tutte le altre.

E vedo che il campo si allarga sempre più e voglio concludere, quantunque molto e molto altro avrei ancora da rilevare di confuso e di erroneo, specialmente per quanto riguarda la trascrizione di preposizione e di articoli e la chiamata in campo del grande Ascoli e del Morosi. Tutto questo insieme con l'asserzione che la lingua italiana è madre dei dialetti italiani (ciò che significa ignorare le origini della lingua italiana), potrebbe formare argomento di un secondo articolo, se sarà il caso di tornare sull'argomento.

Concludo.

Nell'ortografia dialettale c'è realmente confusione e incertezza (non, però, nel senso biasimato dal Nutricati), ma ciò si deve al fatto che, quasi sempre, chi scrive in dialetto e chi cura la pubblicazione di versi dialettali è digiuno di studi linguistici. (2)

(2) Ho tralasciato i numerosi esempi, tolti da vari dialetti, e che avrei potuto addurre a conforto della mia tesi, per non dilungarmi; e non ho citato manuali e trattati, perchè questo articolo non ha alcuna pretesa scientifica.

Ostuni, 1 febbraio 1925.

Tommaso Nobile

## CRONACHE D'ARTE E DI CULTURA

**Il Monumento** ai leccesi caduti in guerra può dirsi ormai un fatto compiuto. Il fervore del Comitato — che interpetra e segue le direttive del Presidente Carlo Fumarola — va, man mano, risolvendo tutti i problemi tecnici e finanziari, e riuscirà ben presto a sciogliere il voto d'amore civile della cittadinanza, con un'opera di austerità e solenne significazione, dovuta al genio ed all'entusiasmo di Eugenio Macca-gnani: La parte architettonica ed ornamentale simboleggia un'immensa ara votiva, che porta incisi, nello sviluppo di un'edera, i nomi dei giovani eroi. La parte scultoria è costituita da una nobile allegoria della patria, che depone un serto di quercia e di alloro sul plinto di un obelisco centrale. Con questo monumento — che noi vorremmo collocato in vista di quanti si recano nel capoluogo — Lecce si adorna di un'altra opera di bellezza artistica e di importanza educativa.

**Le Conferenze**, che, quasi settimanalmente, si tengono per iniziativa degli *Amici dei Monumenti* nella ospitale Casa del Principe Apostolico, costituiscono una nobile palestra di arte e di cultura. Martedì (10 febbraio) l'auditorio venne intrattenuto dal notissimo Comm. Pasquale Maggiulli con un commento critico sulla *Cronaca del Laghetto*, che, rimasta per più secoli manoscritta, oggi torna ad appassionare quanti vorrebbero ricostruire la storia sincera della Guerra Otrantina. Martedì passato (17 febbraio) il Duca Salvatore Gaetani — ingegno pieno di luce ed anima vibrante di entusiasmo — si occupò di *Storia dell'Arte*; e Martedì (3 Marzo), il nostro direttore Prof. Pietro Marti terrà una lettura sul tema « Donne Regali ».

**Per un Liceo Artistico.** A proposito della proposta, concordata in seno alla locale Associazione della Stampa e formulata dai signori Cav. Vincenzo Giosa e sig. Achille Roberti, ecco quanto scrive il *Giornale d'Italia* del 12 Febbraio.

« Dal giorno che il prof. Pietro Marti attuò il suo antico proposito di avvalorare, con una Mostra Leccese, gli artisti e gli artefici del Salento e di richiamare l'attenzione dell'Italia sulle nostre secolari tradizioni di cultura e di virtù rappresentativa, lo sguardo e la speranza di coloro, che veramente intendono alla rinascita artistica del Capoluogo, sono rivolti a lui, infaticabile nell'opera, ormai quarantenne, di organizzatore e di valorizzatore delle capacità fattive. E siccome il chiaro uomo ci consente la sua affettuosa e deferente amicizia, noi abbiamo voluto interrogarlo sopra alcune questioni d'indole artistica: e siamo andati ad intervistarli nel suo studio, dove spende la miglior parte della giornata ad ultimare un libro su Antonio Galateo ed un voluminoso Dizionario storico-biografico della Regione Salentina. Come di consueto, ci ha accolto con quel sorriso bonario e sagace, che è la caratteristica del suo spirito schietto e penetrante; e noi, senza vani preamboli, gli abbiamo domandato:

— Che ne pensa del progetto di un Liceo artistico in Lecce?

— Ecco! — ci ha risposto con l'abituale franchezza — Credo di aver adombrato l'argomento affermando, in una lettera, che l'idea di un vero e proprio Istituto di Arti rappresentative può essere bella e seducente, come pio desiderio, ma manca di basi realistiche per l'attuazione. A parte il problema, tut-